

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1100

1775

Rinaldo
D. J. Salvatore
A.A.

M. Antonio Toggi

di pag. 99 -

Marco Corniani

Co. del Algarve

NALE
DRAMM.
NIANI
OTTI
06
ANO

BRAIDENSE

Vm

N. 1136

7559

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

4106

MILANO

Faint, illegible text from the reverse side of the page, possibly bleed-through or a ghosted image of the text.

RINALDO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

IN S. SALVATORE

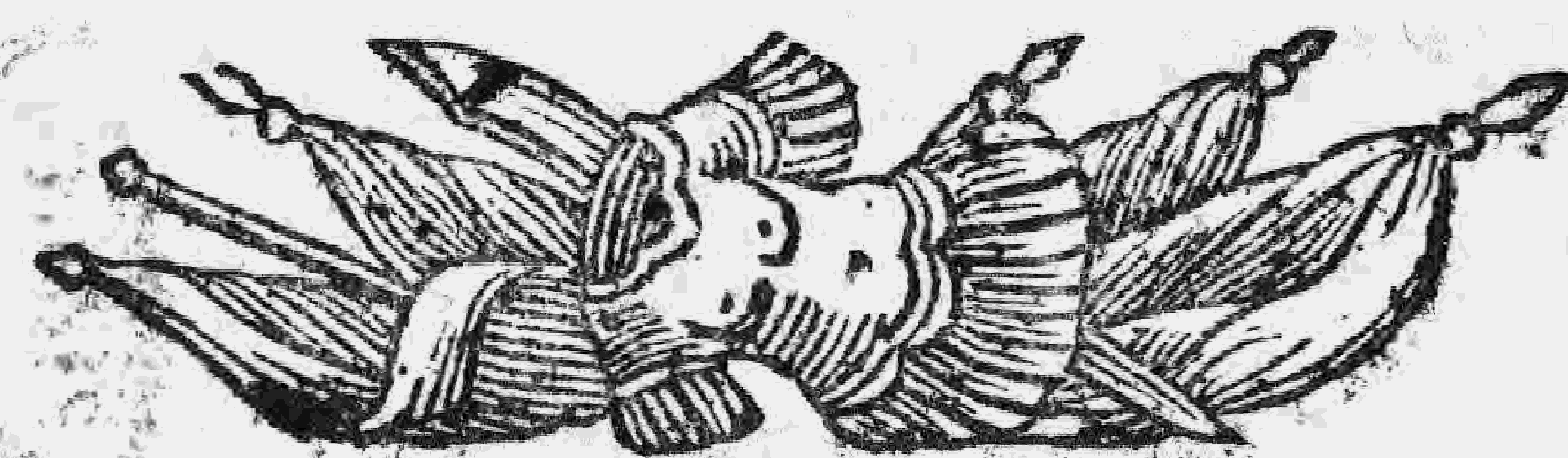
NELLA

FIERA DELL'ASCENSIONE
DELL'ANNO 1775.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS.

D A M E.



IN VENEZIA,
MDCCLXXV.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

Con Licenza de' Superiori.

ALLE NOBILISSIME, ED ECCELLENTISSIME

D A M E

DELL' INCLITA DOMINANTE.

SE i Naviganti ne' maggiori pericoli delle borrasche invocar sogliono le possenti Deità con i più fervidi voti, a gran ragione noi sventurati nella presente nostra borrasca ci rivogliamo ad invocare Voi, ECCELLENTISSIME DAME, benefiche possenti Stelle del Veneto Cielo, con tutto il fervore dell' animo nostro umile, ed ossequioso.

Nota abbastanza è la nostra sventura; rimasti nella borrasca senza Capitano, o Piloto, ci siamo posti noi stessi alla direzione del Vascello per procurar in qualche modo di non sommergerci miseramente.

4
mente. Sappiamo quanto sia grande la
Clemenza, quanto generosa e benefica sia
l'indole di questo rispettabilissimo Pub-
blico; e sappiamo altresì quanto siano
V.V.E.E. possenti per far, che il Pub-
blico stesso coltivi le sue magnanime in-
clinazioni. Il solo motivo di far del Be-
ne sarà forse bastante a far, che si tol-
leri tutto quello che di debole vi fosse
nello Spettacolo, in cui siamo impiegati;
e riconoscendo noi il beneficio dalla sola
vostra Clemenza, c' impegneremo a di-
mostrarne la gratitudine, facendo ogn'
uno dal proprio canto tutto il possibile
per meritarsi compatimento. All' E.E.
V.V. dunque la nostra Opera dedichia-
mo, e tutti noi stessi: imploriamo osse-
quiosamente la Vostra Protezione possente;
e con tutta la divozione vi supplichiamo a
volerci onorare del rispettabile titolo di

Umil: Dev: Obbl: Vostri Servitori

TUTTI DELLA COMPAGNIA.

A T.

5
A T T O R I.

RINALDO Principe Italiano.

*Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci, Virtuoso
di Camera all' actual servizio di S. A. R.
il Gran Duca di Toscana.*

ARMIDA Real Principessa di Damasco Nipote d'
Idreno.

La Sig. Camilla Mattei.

UBALDO uno de' Capitani di Goffredo.

Il Sig. Giovanni Anjani.

IDRENO Re di Damasco Zio d' Armida.

Il Sig. Francesco Ceccarelli.

ZELMIRA Figlia del Sultan d' Egitto.

La Sig. Giacomina Forti.

CLOTARCO Cavalier Danese.

Il Sig. Francesco Cocchi.

La Musica farà del tutto nuova del Signor

ANTONIO TOZZI.

A 3

LI

L I B A L L I.

Il Primo d'invenzione, e direzione del Signor **LUIGI PALADINI**, ed ha per titolo: *Il Capriccio Amatorso*.
 Il Secondo è d'invenzione, e direzione del Signor **GIUSEPPE FORTI**; ed è: *L'Impresario in disordine*, eseguiti dalli seguenti.

P R I M I B A L L E R I N I.

Sig. Luigi Paladini. Sig. Colomba Beccari Montani.
 Sig. Francesco Marcucci. Sig. Veronica Cochi.

Sig. Antonio Bofi. Sig. Anna Polcelli. Sig. Gregorio Cappelli.

B A L L E R I N I F U O R I D I C O N C E R T I.

Sig. Giuseppe Forti. Sig. Antonia Tomasini.

F I G U R A N T I.

Sig. Giuseppe Fontana.	Sig. Anna Zampieri.
Sig. Luigi Ponderelli.	Sig. Violante Petrai.
Sig. Antonio Taddei.	Sig. Chiara Polcelli.
Sig. Francesco Gallerani.	Sig. Maria Milani.
Sig. Gio: Battista Marchesini.	Sig. Teresa Soavi.
Sig. Giuseppe Minghi.	Sig. Anna Minghelli.
Sig. Pasquale Monetti.	Sig. Gesualda Cochi.
Sig. Alessandro Minelli.	Sig. Rosa Mazzoni.
Sig. Pietro Bassi.	Sig. Anna Rossi.
Sig. Cesare Leoni.	Sig. Rosa Cimini.
Sig. Domenico Paccini.	Sig. Antonia Bosinari.
Sig. Antonio Pinacci.	Sig. Maria Tedeschi.

Le Scene, e Decorazioni faranno del Sig. **GIROLAMO MAURO**.

Il Vestiario farà di nobile, e vaga invenzione del Sig. **BONAJUTO CALIMANI**.

MU.

M U T A Z I O N I D I S C E N E.

A T T O P R I M O.

Sala nella Reggia di Damasco per le Adunanze del Consiglio. Trono da un lato, Sedili per li Satrapi del Regno.

Scofcesa Montagna, sulle cime della quale scopresi il Castello d' Armida.

Giardino nel Palazzo d' Armida.

A T T O S E C O N D O.

Giardino nel Palazzo d' Armida.
 Accampamento degl' Europei.

A T T O T E R Z O.

Parte di Bosco in vicinanza della Selva incantata.

Orrido Bosco per tutta la Scena, in mezzo a cui vedesi un foltissimo Arbore di Mitro.
 Campo de' Franchi.



A 4

AR.

ARGOMENTO.

Essendo Rinaldo trattenuto negl' Incanti d' Armida, ed essendo al medesimo riservato dal destino il poter liberare il Bosco, che da Ismeno fù dato in custodia agli Spiriti Infernali, acciò i Franchi non potessero servirsi de' Legni necessarj alla costruzione delle Macchine per l' espugnazione di Gerusalemme; Spedì Goffredo in traccia dello stesso Rinaldo, Ubaldo, ed il Cavalier Danese (che qui chiamaremo Clotarco) acciò lo ritornassero al Campo. Istruiti i due Messaggieri dall' Eremita Pietro, si condussero a ricercarlo nella Reggia d' Armida, ed ivi Ubaldo collo Scudo incantato fattolo ritornare in se stesso, lo indusse a fuggirsene dall' Amante, ed a ritornarsene appresso Goffredo. La Favola è notissima; e se nel presente Dramma sonosi cambiate alcune circostanze, questo fu solamente per adattarsi ad alcune necessità Teatrali per le quali non che la Favola, ma la Storia medesima viene talvolta da' Compositori alterata.

La Scena si finge in un Castello d' Armida, e nelle sue vicinanze.

AT-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala nella Reggia di Damasco per le Adunanze del Consiglio. Trono da un lato, Sedili per li Satrapi del Regno.

Idreno sul Trono con seguito di Satrapi, e Guardie, Armida, e Rinaldo.

Idr. **A** Mici, il fiero Marte
Che del Giordan finora
Turbò la pace, e roffeggiar fe' l' onde,
Si propaga improvviso a queste sponde.

Arm. Ah che dici, o Signor! così sorpresi!
Aflaliti così! Dunque poteo
Così presto avanzarsi
De' barbari nemici il furor cieco?...

Rin. Che paventi, Idol mio? Rinaldo è teco.

Idr. Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso
Improvviso torrente
Qual argine opponiam? Se v'è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli, o respinga, abbian, il giuro,
Non scarso premio al faticoso impegno,
Armida in Sposa, ed in retaggio il Regno.

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire,
Sempre eccedi egualmente.

A 5

Idr.

Idr. Al rischio mio

Chi provenga dov'è?

Rin. Sì, vi son io. *(s'alza risoluto.)*

Sospiro, è ver, frà i dolci lacci altrui,
Ma chi son mi rammento, e quel che fui.

Idr. Dunque di nuovi fasti oggi t'adorna;
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

(scende dal Trono, e tutti s'alzano.)

Arm. Poichè l'amarmi, o caro,
Ti ha da costar tanri perigli, almeno
Nel bollor della pugna

Ti sovvenga d'Armida. Ah tu già sai,
Ch'è tuo questo mio core;

Pensa bell' Idol mio,
Che de' Trionfi tuoi premio son io.

Rin. La tenerezza tua tutti compensa
Tutti i perigli miei. Di me ti fida, *(con*

affetto.)

Amami, e non temer. Già in mezzo all'armi
Col nome tuo sul labbro, *(con sicurezza.)*

Coll'immagine tua scolpita in petto
L'armate squadre a debellar m'affetto.

Vado a pugnar contento,

Idolo del mio cor,

Frà cento spade, e cento,

Avrò sul labbro ognor

La mia Tiranna.

Dunque deponi omai

La pena tua crudel;

Pensa, che il tuo fedel

Nò, non t'inganna. *(parte.)*

SCE.

S C E N A II.

Idreno, ed Armida;

Idr. **A** Armida, ebbene che pensi?
Che ragioni frà te? confusa, e muta
Perchè sei divenuta?

Arm. Io temo, oh Dio!
Temo dell'Idol mio
Il periglio vicin,

Idr. Il suo valore
Gran ragion di sperar a noi presenta.

Arm. Chi ben ama, o Signor, sempre paventa,

Idr. Col prevenir gl'affanni
Già ne sostieni il peso. Ah, ti consola:
Vedrai frà brevi istanti
Cinto d'alloro il crin, vedrai Rinaldo
Volar in braccio alla diletta Sposa;
E tuo sarà, su la mia fe riposa.

Se dal suo braccio oppresso

Cadrà il nemico audace,

Credimi, il Regno istesso,

Il Regno io cederò.

Ridoni a questo petto

Col tuo valor la pace:

Dell'amor suo l'oggetto

Rendere a lui saprò.

(parte.)

A 6

SCE.

S C E N A III.

Armida sola.

PArtì Rinaldo; ed ebbe core Armida,
 Per dover, per sua gloria
 Configliarlo ella stessa al gran cimento?
 Ah! barbaro dover!... morir mi sento.
 Misera! or che farò?... se fossi io mai
 Cagion di sue sventure.....
 Della perdita sua, del fato estremo....
 Solo in pensarlo innoridisco, e tremo.
 Vadasi a trattener: nò, non si esponga
 Ai perigli il mio bene;
 E nel poter de' magici miei Carmi
 Si spera più, che nel poter dell'armi.

Se pietade avete, o Numi,
 Del mio duol, delle mie pene,
 Voi rendetemi il mio Bene,
 Voi serbate a me quel cor.
 Io, che tutti un dì sprezzai,
 Quale affanno or sento, oh Dio!
 La catena ho al piede anch'io
 Per trofeo del crudo amor.

(parte.)

S C E.

S C E N A IV.

Scofcesa Montagna, sulle cime della quale
 Scopresi il Castello d' Armida.

Ubaldo con seguito di Soldati, indi Clotarco.

U. **V**Alorosi Compagni,
 Nuovi perigli a superar vi guido.
 Andiam.... Ma qual d'intorno
 Odo rumor d'impetuosi venti?....
 Di quale orror veggio coprirsì il Cielo?.....
 Palpito, e in seno mi scorre un freddo gelo....
 Come? pavento? Oime? ... Con piè sicuro
 D'avanzarmi or quì provo.
 Ma Ubaldo or più in Ubaldo io non ritrovo.

Dove son? Che miro intorno?
 Son di Lete sulle sponde,
 O son questi i rai del giorno?....
 Il pensier mi si confonde....
 Sento l'alma ad agitar....

Qual turbamento ignoto
 Or nel sen mi si desta?....
 Resisti, Ubaldo, opra d'incanto è questa.
 Non si paventi. Andiamo
 Rinaldo a liberar. Invano Armida
 A noi farà contesa,
 Che il Ciel protegge la gloriosa impresa.

(và per salire il Monte.)

A 7

Clot.

814

CANTO

Clot. Signor, ingombro è il Monte
Di Mostri, e di Soldati,
E non sò qual m'arresta
Freddo gelo improvviso ... Ubaldo, ah troppo
E' il periglio per noi.

Ub. Paventi indarno.
Sol di Magica forza
Opere occulte son queste,
Nè temerle dobbiamo. I passi miei
Voi seguite Compagni. E tù Clotarco
Vanne intrepido, ardito,
A tentar l'altra via, ch'io là ti addito.
Nuovo coraggio in petto
Sento di già ispirarmi
Si falga il Monte, Amici. All'armi, all'armi.
*(Ubaldo ascende il Monte combattendo, e
Clotarco con alcuni Soldati va a tentar
la salita da un'altra parte.)*

SCENA V.

Zelmira, che scende da un'altra parte del Monte,
indi Clotarco, che torna.

Zel. **A**H! si scenda per poco
Da quest'orrido suol di Marte albergo
A respirar in pace
Aure liete, e tranquille. Armida, e Idreno
M'imposer, che coi vezzi, e le lusinghe
Giacchè contro di noi pugna la sorte
Gui-

PORTIMO.

15

Guidi, se posso, i Franchi Duca a monte.
Ahi qual horror ne sento!
Qual barbaro pensier! qual empio stile!
No, che a frode sì vile
Piegar non potrà mai l'animo invitto,
L'unica Figlia del Sultan d'Egitto.

Clot. *(Ad Ubaldo si corra.)*
Zel. *(E' forse questi
Un de' Guerrieri? Oh come
Sembra agl'atti, e all'aspetto
Amabile, e gentil!)*
Clot. *(Andiam.)*
Zel. T'arresta.
Clot. *(Qual mai per me vaga sembianza è questa.)*
Zel. Pieno d'insidie è il Monte... Io, se t'aggrada,
Io ti precederò.
Clot. Nò, non mi lice
Un nemico seguir.
Zel. Ah! fra' nemici
Le Donzelle infelici
Non numerar.
Clot. Deh! parti.
Zel. Ah! m'è pena il lasciarti.
Clot. *(Eppur di lei
Io fidarmi vorrei.)*
Zel. Che dici?
Clot. Addio.
Zel. Nel far la tua vendetta
Abbi pietà d'un infelice.
Clot. Aspetta.
Zel. Perché?

A 8

Clot.

Clot. Ti seguirò.

Zel. Ma non degg' io
Restarmi più.

Clot. Ti seguirò, ben mio.

Zel. Se tu seguir mi vuoi
Non dubitar d'inganni;
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.

Sgombra per or dal seno

Il vano tuo sospetto,

Sicchè tu vegga almeno

Quel ch' io farò per te.

(parte ascendendo il Monte
seguita da Clot.

S C E N A VI.

Giardino nel Palazzo d' Armida.

Idreno, ed Armida.

Idr. **D**unque fur vane l'armi, e l'arti insieme
Per trattener i Franchi?

Arm. Pur troppo! Consigliati
I tenebrosi Numi,
Sò che virtù straniera
Il Guerriero difende.

Idr. Utile a noi
Era forse il seguire altro consiglio.

Arm. Non lo creder, Signor. Tu il Franco Duce
Accogli pur; e seco

Fin.

Fingendo amica fede,
Mostra pur d'aderire a quanto ei chiede:
Tempo si colga; e intanto

Io penserò a nuov'arti, e nuovo incanto.

Idr. Si faccia il tuo voler. Venga, s'accetti,
E qual amico ancor da noi si onori;
Ma calmar io non posso i miei timori.

(parte.

S C E N A VII.

Armida, poi Rinaldo.

Arm. **Q**uanto del suo maggiore
E' l'affanno, e il timor di questo core!
(in atto di partire, in questo Rinaldo.

Rin. Armida, ah vieni, e vedi
Come in sembianti maestosi, e fieri
S'avvanzano i Guerrieri,
E come allo splendore
Dell'armi rilucenti
S'abbaglian gl'occhi a rimirarle intenti!

Arm. (Oh Dio! come si mostra
Commosso alla lor vista.)

Rin. Non mi rispondi? E appena
Vogli a me i sguardi tuoi deboli, e lassi,
Che tosto al suolo i vaghi lumi abbassi?

Arm. Ah Rinaldo! Rinaldo!
Tu solo m' insegnasti
A conoscere amore;
E questo amore istesso

A 9

A te-

A temere per te m' insegna adesso.

Rin. A temere? Di che? Della mia fede
Qual mai prova maggior dar io potrei?

Arm. Una ne chiedo. Occulto
Devi ai Franchi restar, e ai sguardi loro
Involarti per sempre,
S' egli è vero che m' ami.

Rin. Altro che questo, Idolo mio, non brami?
Chiedi di più; se di più cerchi ancora
Tutto farò per te.

Arm. Basta per ora.
Deggio per pochi istanti,
Caro, da te involarmi... Ah, ti sovvennga,
Che l'amor mio, la vita mia tu sei;
E che senza Rinaldo io non vivrei.

(parte.)

S C E N A V I I I,

Rinaldo, poi Ubaldo,

Rin. **E** Perchè vuole Armida
Che ai Franchi occulto resti?
Quali arcani per me sono mai questi! (resta
pensieroso.)

Ub. Ecco il Guerrier, di cui vò in traccia. Oh come
Amor lo trasformò. Così egli il Campo
Cangiando in molle Reggia,
Frà i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!
(s' avvanza.)
Prence, alfin ti ritrovo. Io non credei,
Che

Che perduto così....

Rin. Che vuoi? Chi sei?
(Ubaldo! Oh mio rossor!)

Ub. Noto sì poco
Io dunque sono a te? Qual mai ti trovo,
Infelice Rinaldo!
Mentre vò l'Asia, e vò l'Europa in guerra,
Tu qui puoi rimaner per tuo rossore,
Così vilmente a vaneggiar d'amore?

Rin. (Quali voci son queste,
Che feriscono l'anima!)

Ub. Oh come amico
Trasformato io ti veggo! Apri deh! i lumi.
scoprendogli lo Scudo.

E ravvisa te stesso. Or vedi quanto
Mal convengono a te quei fregi indegni.
Sù, sù, destati omai. Lo scudo, e il brando
Per gloria tua riprendi;
E un giusto oprar il tuo fallire emendi.

Rin. Amico.... errai.... lo veggo....
Ma fù dolce l'error: ma un dolce incanto....
(Ah per rossor non sò frenare il pianto.)

Ub. Quel tuo nobil rossore,
Quelle furtive lagrime,
Quell' improvviso affanno
Già la vittoria tua sperar mi fanno.

Pensa, che in Campo armato
Il tuo dover ti chiama;
Del tuo valor la fama
Combatterà per tè.

A T T O

Scordati il volto amato,
Fuggi quel dolce incanto.
Maggior del più bel vanto
E' il trionfar di sé. (parte.)

S C E N A IX.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **O**H Amico!... Oh mio rossor! Oh Armida!
Oh Stelle!
Le cagion del mio error son troppo belle!
(resta penseroso.)

Arm. Che fa? che pensa mai?
S'agita, smania, e freme!... (da sé.)
Rin. (Ho risoluto.) (in atto di animosa partenza.)
Arm. Rinaldo, dove vai? (ritenendolo agitato.)
Rin. Lasciami... Oh Dio!
Arm. Ingrato... Oh Ciel!... che tenti? (ritenendolo di nuovo.)

Rin. (Ah non sedurmi
Forse nato mio cor!)
Arm. Perfido, ancora
Unisci al tradimento un vil disprezzo? (con
ira amorosa.)
Tu non m'ascolti, e sfuggi
D'incontrar gl'occhi tuoi negl'occhi miei?
(con tenerezza.)

Rin. Armida... oh Stelle!...
Arm. Un traditor tu sei. (scostandosi con passione,
e rimprovera.)
Rin.

Rin. In questo ciglio, ah! leggi
Se io sono un infedel. Vedrai...
Arm. Già vedo, (con sdegno.)
Che uno spergiuro amai; che un solo istante
Basta a cangiarti il cor. Che menzognero
E' quel labbro, che parla...
Rin. Ah! non è vero, (con dolcezza.)

Cara farò fedele,
Lo giuro a que' bei rai,
Idolo mio vedrai,
Se il cor t'adorerà.

Arm. Ah! se così crudele
M'inganna l'Idol mio,
Di chi fidarsi oh Dio!
Questo mio cor dovrà.

Rin. Senti... mio Ben... che pena!...

Arm. Parti, crudel... Che affanno!...

a 2. (Nò, che quel cor tiranno

(Nò, così amar non sà.

(Che barbaro tormento

(A un alma fida amante

a 2 (R. Sentirsi) ad ogni istante

(A. Dover)

(R. Tacciar d') infedeltà!

(A. Temer l')

Rin. Se la pace a me non rendi,
Non resisto al mio dolor. (in atto di
partire.)

Arm. Ferma... Oh Dio!... Tu non comprendi
Che il mio sdegno è tutto amor.

A T T O P R I M O .

Sei placata?

Son qual vuoi.

(Da quei cari labbri tuoi

a 2.

(Vien la pace a questo cor.

(Nel sen del mio Bene

(Serbate voi, Stelle,

a 2.

(Di fiamme sì belle

(Eterno l'ardor!

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Giardino nel Palazzo d' Armida.

Idreno, e Zelmira.

Idr. O Di, e serba il segreto. Allor, che al Campo
Crederan gl' Europei di far ritorno
Colti al varco faran. Fido Drapello
Veglia a' lor passi, e ne faran macello.

Zel. (Che ascolto!) Al tradimento
Tu ricorri mio Re! Non senti orrore
D' attentato sì nero?
Per tuo meglio, o Signor, cangia pensiero.
Pensa.....

Idr. Penso, che in essi
I più forti nemici andranno oppressi.

Zel. (Per Clotarco pavento) Ah credi! è sempre
Misero il traditor.

Idr. Follie son queste. (con sprezzo.

Zel. (Io di Clotarco almeno
Volar voglio in ajuto.)

Dunque.....

Idr. Non più Zelmira; ho risoluto.

Zel. Tu mi sprezzi, e mi deridi
Non t'affidi... al mio consiglio,
E t'affretti a quel periglio,
Che vicin forse non è.

Pietà sento del tuo stato,
 Che l' errore non comprendi:
 Ma tu ingrato.....tu mi rendi
 Troppo barbara mercè.

S C E N A II.

Idreno, poi Clotarco.

Idr. **N**O', non mi pento. Alfine
 Vincasi per virtude, ovver per frode,
 E' sempre il vincitor degno di lode.

Clot. Sire, Ubaldo il mio Duce
 Attende i cenni tuoi. Verrà, se il brami,
 I suoi sensi a svelarti. Ah! cessi alfine
 Ogni strage, ogni guerra; in cieco obbligo
 Restin gl' odj sepolti.....

Idr. Venga pure, e s'ascolti.

Clot. Vado Signor; ma pensa,
 Che se pace tu vuoi,
 Stabile ognor deve durar trà noi.
 Ah! si plachi il fiero Nume,
 Che funesta i Regni tuoi;
 Ed eterna sia frà noi
 Sicurezza, ed amistà.
 Vede il Ciel di nostre imprese,
 Di nostr' armi il giusto zelo:
 Se c'inganni, forse il Cielo
 Nostro vindice farà. *(parte.)*

SCE-

S C E N A III.

Idreno, indi Ubaldo.

Idr. **V**A' pur folle; non fai
 Quali occulti pensieri io volga in mente;
 Ma giunge Ubaldo. In simulati accenti
 Fia, ch' io seco ragioni. *(in questo Ubaldo.)*
 Guerrier, t'avvanza; ed a tua voglia esponi.

Ub. Note già l'arti prave, e i mezzi industri,
 Onde involasti di Goffredo al Campo
 I più illustri Guerrieri,
 E' ben ragion, che il mio Signor pretenda
 Che ogn'ingiusto tuo furto or tu gli renda.
 Se per fè, se per genio a noi nemico,
 In tuo poter ben era,
 S'alma ti senti di valore accesa,
 Venir con l' armi a contrastar l' impresa;
 Non già sotto dolenti,
 E tenere sembianze,
 Per vie meglio tradir con alma infida,
 Trà noi inviar la tua Nipote Armida.

Idr. Duce, i Guerrieri tuoi, che volontarij
 L' orme d' Armida seguitaro un giorno,
 Feronò al vostro Campo ancor ritorno.

Ub. Ma in servile dimora
 Rinaldo quì viene trattenuto ancora.
 E il buon Duce Goffredo,
 Che di Rinaldo ogni trascorso oblia,
 Solo perch' ei ritorni, a te m'invia.

Idr.

Idr. Libero è già il Guerriero. Io non contrasto,
Ch' egli ritorni alle Latine tende;
E il partire, o il restar da lui dipende.

Teco lo guida al Campo:

Chiedi se più ti piace:

Torni frà noi la pace

Rieda un sincero amor.

Della virtude il lampo,

Che in questo sen risplende,

Amico a voi mi rende,

Fa ch' io v'ammiri ancor. (*parte.*)

S C E N A IV.

Ubaldo, poi Rinaldo.

Ub. **B**En simulati, io credo,
Quei sensi d' amistà. Ma non s'indugi
A cercar di Rinaldo... Oh Amico! Il Cielo.

(*s' incontra in Rin.*)

Opportuno ti guida. Ogni dimora

Si tronchi al tuo partir. Libero sei;

Vieni: straccia, calpesta

La spoglia vil, che a tuo rossor ti adorna;

E nuove palme ad acquistar ritorna.

(*lo prende per mano per condurlo seco.*)

Rin. Amico, i detti tuoi
Svegliano il mio rossor... Veggo... comprendo
Il mio dover... Ma... (Oh Dio!)

Ub. Come! Forse restio

Ai

Ai stimoli d' onor Rinaldo è ancora?

Misero! E qual inganno

Ha i sensi di virtude in tè già spenti,

Che l' istessa tua fè più non rammenti?

Scordati quell' affetto

Che vil ti rende, e oblia perfìn quel nome.

(*lo prende di nuovo per mano.*)

Vieni, mi segui...

Rin. Il vorrei far, ma come?

Ub. Pensa, che al Ciel giurasti

D' impugnar la tua Spada

Nella gloriosa impresa,

Per cui tutta già vedi Europa accesa:

Pensa, ch' è a te sol dato

Di superar gl' incanti

Del Bosco a noi vicin: che da te solo

Ciò può ottenersi; e da te solo aspetta

L' Europa oggi l' onor di sua vendetta.

Rin. Più non resisto a tanti

Stimoli di mia gloria. Amico, hai vinto.

Guidami pure al Campo,

Che a seguir i tuoi passi io già m' affretto.

(*Ubaldo l' abbraccia teneramente.*)

Ub. Di gioja, oh Ciel, tu mi ricolmi il petto:

(*parte.*)

SCE.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **A** Miche sponde addio! Torno, sì, torno
Dove la Gloria, e il mio dover m'attende.
(*in atto di partire.*)

Arm. Ferma, Rinaldo, ah ferma! E dove i passi
Io ti veggio affrettar?

Rin. Armida... Ah, in dirlo
Mi si divide il cor!... Sappi, che il Cielo,
A cui invano t'opponi,
Vuole...

Arm. Che vuole il Ciel?

Rin. Ch'io t'abbandoni.

Arm. Che sento mai da te! Nò, non è il Cielo,
Che spergiuro ti voglia;
Ma il tuo perfido cor, quell'alma indegna,
Che a tradirmi, infelice, ora t'infegna.
Dunque cangiato sei? Dunque giurasti
Poco fa....

Rin. Ben mio lo sò: giurai d'amarti
Per tutti i giorni miei
Cara al mio cor tu sei;
E se al destino or d'ubbidir conviene,
Sarai, te'l giuro ancor, sempre il mio Bene.

Arm. Ah nò! Deh non partir: Per queste luci,
Che vedi a lagrimar: Per quanto mai
Cara un giorno ti fui, dolce Idol mio,
Non volermi lasciar, che di te priva
Tu spero invan, che un giorno solo io viva.

Rin.

Rin. Oh Dio! Farlo poteffi!
Vado, e forza è ch'io vada ove mi chiama
La gloria, e il dover mio,
La mia fede, il mio onor... Armida, addio!

Arm. Ah barbaro! ah crudel! Donna gentile
Te non produsse nò, ma Tigre Ircana.
Vattene pur ingrato:

T'accompagnin le Furie
Del tradito amor mio vendicatrici.
Vattene sì; frà poco

Io pur ti seguirò, poichè l'affanno
Mi toglierà la vita; e spirto ignudo
Al fianco tuo m'avrai

Per agitarti sol quanto ti amai.... (*sviene
sopra un sasso.*)

Rin. Armida.... Oh affanno!.... Armida....
Ah! Chi resister può.... Senti.... All'affetto
Cede il dover per ora....
Convien, che teco io viva, o teco io mora.

(*esce Ubaldo.*)

S C E N A VI.

Ubaldo, e detti.

Ub. **A** H Rinaldo, Rinaldo.

Rin. Ah Amico! Oh voce,
Che mi piomba sul cor.... donami ancora
Qualche momento... Ah troppo
E' degno di pietade il caso mio....
Verrò.... mi perdo.... (*Ah che non posso....*)

Ub.

Ub. Addio. (*allontanandosi con gravi passi, e sostenuti accompagnati da sguardi di feroce rimprovero.*)

Rin. Tù parti? Ah ferma!... Se veder potessi
Di quest' Alma agitata... Armida... Oh Cielo!
Distaccarmi non posso....
Trattenermi non deggio... Amor mi arresta,
La mia virtù mi chiama Ebben si vada,
Trionfi la ragione... Itene a terra. (*rompendo le Ghirlande di fiori.*)

Vergognosi Trofei,
Vili spoglie d'amor..... Impallidisca,
Tremi l'Asia al mio brando,
E si cangino alfin per mio decoro
Le Rose, i Mirti in glorioso Alloro. (*s'incammina, poi s'arresta.*)

Ma reo sarà Rinaldo
Di sì enorme viltà? Lasciarla oh Dio!
Lasciarla in questo stato?.....
Pria di partir almeno.... ah! sì vi chiedo,
Stelle tiranne, in mezzo a tanto duolo
Un sol tenero accento, un sguardo solo.

Cara, è vero, io son tiranno
Nel volerti abbandonar.

Tanto amore, e tanto affanno
Già mi fanno vacillar....

Ma il dover, la gloria, il fato,
La mia fede Oh Dio non sò!.....

Se la lascio, io sono ingrato (*in questo Ubaldo.*)

Se quì resto..... Ah non si può!

Giu-

Giusti Dei, che fiero istante
Il dovermi allontanar!
Chi mai vide un core amante (*nel part.*)
Tante pene a sopportar.

S C E N A VII.

Armida sola.

BArbaro! e ardisci ancor.... vedi se t'amo
Vieni, e placata io sono:
Ma non dirmi più mai con chi ragiono?
(*si avvede, che manca Rinaldo, e si alza con istupore.*)

Infelice! ei partì: Rinaldo, oh Dio!
(*và d'intorno cercandolo con affanno.*)

Ah del suo Amore i freggi
(*osservando le Ghirlande di fiori deposte da Rinaldo.*)

Quì sparse, e lacerò! Qual altra io cerco
Prova dell'odio suo? m' abborre, e sfugge;
Ah spergiuro! Ah Tiranno! all'amor mio
Questa tu rendi oh Dio! crudel mercede?
Povera Armida a chi darai più fede?

Odio, furor, dispetto,
Dolor, rimorso, e sdegno
Vengon nel punto estremo
Tutti a squarciarmi il petto;
Ardo, deliro, e fremo,
Ho cento smanie al cor.

(*parte.*)

S C E.

S C E N A V I I I .

Accampamento degl' Europei.

Ubaldo, e Rinaldo.

Ub. **E**ccoti alfin Rinaldo
Reso al Campo Europeo. Tu non fai quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Rin. Oh caro Amico! Oh amabile soggiorno!

Quanto rimiro intorno
Tutto la mia ravviva
Già languida virtù. Quest'aura amica
Di libertade, in cui felice io sono,
Pietoso Cielo, è di tua grazia un dono.

Ub. Grato del dono adesso
Mostrati al Donator. Noti abbastanza
Ti sono i voler suoi. Nell'ozio avvolto
Quanto finor perdesti
Il tuo valore a compensar s'appresti.

Prince Amato in questo amplesso
Del mio cor ricevi un pegno,
Va, trionfa di te stesso,
E dell'Arti dell'Amor.
Già dell'Armi al chiaro segno
Risuonar s'odon le sponde,
E dia l'Eco che risponde
Nuovo invito al tuo valor.

(parte.)

S.C.E.

S C E N A I X .

*Rinaldo, poi Armida frettolosa
con Guardie.*

Rin. **A**nsioso già mi vedi,
Di seguir i tuoi passi.
Suoni la Tromba pur, vadasi al Campo....
Ma Armida! Oh Dio! qual periglioso inciampo!

Arm. Prince, t'arresta;
Ecco Armida tradita,
Eccola a' piedi tuoi.
Pietà cerco da te, pietà, ch'è degna
Del tuo cor generoso.....

Rin. Ah Principessa,
Più non farmi arrossir! Ah! per tua pace
Un'infelice oblia,
Che sol per suo dover fù traditore,
Ma che d'esserlo geme, e n'ha rossore.

Arm. Sei tu, ch'ora m'imponi
Quest'ignoto dover? Dunque d'amarmi
Scegliesti per mio duolo,
Per tormentarmi, e per tradirmi solo?

(piange.)

S.C.E.

S C E N A X.

Ubaldo, che sopraggiunge, e Detti.

Ub. **C**He veggo! Armida quì! Deh Principessa,
Se ami Rinaldo, ama il suo onor: Deh
lascia

D'indebolirlo più.

Arm. Nò, non pretendo

D'insidiare il suo cor. Segua la via,
Che a lui la Gloria addita, io sol ricerco
Un asilo frà voi.

Ub. In questo Campo
A noi lasciarti, a tè restar non lice.

Arm. E Rinaldo, che dice?

Rin. Udisti? Io sento
Tanta pietà di te... Ma a voglia mia

Più dispor non poss'io. Credimi, o cara,
Non è sdegno, o disprezzo.....

Arm. Tù compensi il mio amor con questo prezzo?

M'odj? estinta mi vuoi? Barbaro, io vado

Ad appagarti alfine. Ah per chi mai

Tanto amor, tanta fè, Numi, io serbai!

Partirò, ma pensa ingrato,

Che tradita io son da tè.

Rin. Idol mio condanna il Fato,

Non l'amor, nè la mia fè.

Ub. Soffri in pace le tue pene. (*ad Armida.*)

Tù rammenta il tuo dover. (*a Rin.*)

Arm.

Arm. Infedele!

Rin. Addio, mio Bene.

Ub. Ah! se alfin partir conviene;

Rin. (*Non si torni*) a sospirar.

Ub. ^{a 2.} (*Non mi vegga*)
(*Rinaldo, ed Ubaldo s'incamminano
verso le Tende.*)

Arm. Traditor.... Ma fugge.... Oh Dei!

Senti pria.... non sò.... vorrei.

Si confonde il mio pensier.

Rin. Cara, io t'amo, e torno anch'io.

(*Rin. si libera con impeto da Ubaldo,
e s'avvicina ad Arm.*)

Ub. Se sì debole tu sei,
Và, ritorna a delirar. (*con sdegno.*)

Arm. Dimmi almen....

Rin. Mio Bene addio; (*confuso guardando
Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.*)

Tù non puoi vedermi il cor.

Ub. (*Se produci un tanto affanno,*)

Rin. ^{a 3.} (*Ah lei pur tiranno Amor!*)

Arm.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte di Bosco in vicinanza della Selva
incantata.

Rinaldo, Ubaldo, ed alcuni Soldati.

Rin. **A**L Ciel pietoso, e alla tua aura amico
Deggio la libertà. Sento già il core,
Che a respirar comincia. A poco a poco
Sento tornarmi in sen l'alma serena;
E già d' Armida io mi rammento appena,
Ub. Di tua pace io ne godo. Or se sapesti
Vincer te stesso, e quai dal tuo valore
Prove non attendiam? Ma giunti omai
Siamo al Luogo fatal. Quella che vedi
E' l' incantata Selva; e fia tuo vanto
Di quella appunto il superar l' incanto.

Rin. Qualunque sia l' impresa
Ricusarla non sò.

Ub. Non ti sgomenti
L' orror, che in essa alberga, i Mostri, il foco
Che potresti incontrar, e che ai più forti
Feron tremare il cor. Vi andò Tancredi,
Si provaron cent' altri;
Ma colti dal timor, qual ne' più vili

A succeder si vede,
Volsero indietro frettolosi il piede.

Rin. Darà il Cielo al mio cor, darà al mio braccio,
E costanza, e valor. Nulla pavento.
Vattene pure Amico; e di' a Goffredo,
Che vincitor mi attenda.

Ub. Pria, ch' io ti lasci almeno
Vieni, vieni al mio seno. (*lo abbraccia.*
Proteggano le Stelle
Così gloriosa impresa.

Rin. Veglino i Numi eterni in mia difesa.

(Vado)
(Vanne) Addio. Nell' alma io sento
a 2. (A spirarmi un dolce affetto,
(Che mi colma di contento,
(Che il mio cor fa giubilar.

Ub. Io ti lascio. Và felice,
E ritorna vincitor.

Rin. Una voce al cor mi dice,
Che stà il Cielo in mio favor.
(Non si tardi un sol momento:

a 2. (Volo)
(Vola) sì nel gran cimento

(Il trionfo a meritare. (*Ubaldo co' Soldati*
entra da una parte, e Rinaldo solo
dall' altra.

S C E N A II.

Orrido Bosco per tutta la Scena, in mezzo a cui vedesi un folto Arbore di Mirto.

Rinaldo solo.

Questa dunque è la Selva? E dov'è il foco?
I Mostri dove sono? Altro non miro,
Che verdi Piante intorno

Erger l' altera fronte: altro non odo,
Che il mormorar de' placidi Ruscelli,
E il tenero garrir de' pinti Augelli.

Ah! colpa è ommai l' indugio: sotto il ferro
Cada il Mirto fatal... Ma qual soave
Odor d' intorno spira: e giunge l' Alma,
La destra a indebolir... quai prende il Bosco
Nuove sembianze amene, e seduttrici...

*(escono alcune Ninfe dai tronchi con Ghir-
lande, e Corone di Fiori in mano, frà
le quali Zelmira da Ninfa.)*

Quai Ninfe abitatrici

De' rozzi Tronchi, dall' annose Piante
Sorgono oimè!.. Che mai farà?.. quel suono,
*(s' ode dolce Sinfonia con Corni, Flauti,
e Sordini come da lontano.)*

Che m' alletta, onde vien? qualunque fia
Non vedrà vacillar la gloria mia. *(mentre
s' incammina verso il Mirto vien riscon-
trato da Zelmira, e le Ninfe, quali in-*

tre-

*trecciano lasciva Danza intorno di Ri-
naldo, e formano diversi Tablò con i
Fiori, incoronando, e legando Rinaldo.*

Zelm. Torna pure al caro Bene,
Che t' aspetta in queste Piante,
Non Guerrier, ma torna Amante,
Le sue pene a consolar.

Questo Cielo, e questo Bosco
Gia finora oscuro, e fosco
Or riveste un lieto aspetto
I tuoi passi a secondar.

Rin. Qual tumulto d' idee m' eccita in seno
Questa dolce armonia? *(compiaciuto delle
Ninfe che seguitano come sopra.)*
Forse la fede

Questa sarà de' fortunati Amanti...
Ah! si vincan gl' Incanti, e il seduttore.

*(come sopra le Ninfe, ma Rinaldo
pensieroso.)*

Canto non s' oda. *(incaminandosi Rinaldo,
le Ninfe volendo opporsi, Rinaldo risoluto.)*

Olà sgombrate il varco

Insidiose Larve a' passi miei;

Sperate forse essermi inciampo? .. invano.

*(con impeto si libera da loro, quali si ri-
tirano precipitosamente.)*

Folle idea di piacere in me si desta.

*(all' alzar della Spada per dare il colpo
al Mirto, questo s' apre, e n' esce Ar-
mida pallida, tutta contrafatta, e co' Ca-
pelli sparsi, vestita di nero con verga
Magica in mano.)*

Arm.

Arm.

Ah non ferir: t'arresta;
 Passami prima il core,
 Ti muova il mio dolore,
 Abbi di me pietà.

Rin. (Che inopportuno incontro! Armida! oh Dio!)
 (frà se sorpreso.)

Arm. Pur ti riveggo! Ah! non volendo ancora
 Torni a chi fuggi. A che ne vieni? Amante
 Qui giungi, oppur nemico? Il ricco Ponte,
 Il grato ameno Albergo
 Io qui per un nemico
 Preparato non ho.

Rin. (Sogno, o son desto?
 E' questa Armida, oppure
 Una Larva rimiro?)

Arm. E pensi, e taci?
 Forse nemico ancor?...

Rin. (Non più: Del Duce
 Si eseguisca il comando.) (s' incammina
 per tagliare il Mirto, mentre Armida si
 oppone.)

Arm. Arresta i colpi:
 Non soffro oltraggio tal. Se vuoi, crudele,
 Troncar le Piante; al braccio tuo qui mille
 N' offre la Selva. Ah! solo al caro Mirto
 Perdoni il ferro. Ah! se giammai provasti
 (tenera.)

Amor per me; se tutto in seno estinto
 Non hai l'antico ardor: Deh! non negarmi
 Questo infelice don. (volendo prender Ri-
 naldo per mano, egli la rigetta con impeto.)

Rin.

Rin. Và: le lusinghe
 Io più non curo. Il Mirto al suol rovini:
 Ti opponi invano. (Armida frapponendosi
 con risentimento.)

Arm. Ingrato! E ancor disprezzi
 Il mio tenero Amor? Volli di nuovo
 Tentar l' usate vie, crudel; ma vano
 E' già tutto con tè... S'adopri infine
 Il trattenuto sdegno. Ah se non sai,
 Che può Armida sdegnata, or lo vedrai.
 (parte Armida furiosa, e facendo segni
 con la Verga Magica: s'oscura la Scena;
 Tuoni, Lampi, Grandine assordano, e
 scoraggiscono Rinaldo.)

Rin. Oh Dio! Dove mi trovo!
 Qual orribile suon mi scuote, e quale
 Caligine profonda il Ciel ricopre!
 (nell' avanzarsi Rinaldo verso il Mirto
 sortono Furie, che lo perseguitano, e in-
 talzano lontano dal Mirto; intanto che
 quantità di Mostri restano a guardarlo.)
 Che veggio! Orrende Furie!
 Ah vien manco il valore! Oh Ciel! che pena!
 Me in me più non ritrovo. Oimè vacillo.
 La Patria.. il Mondo.. il mio dovere.. Oh Dio!
 Smanio... gelo... m'arresto...
 Che terribile orror! Che Inferno è questo!
 Dei pietosi, in tal cimento
 Par che manchi il mio valor.
 Ah! non sò, se quel ch' io sento!
 Sia viltade, o sia timor...

Ma

Mà si vinca omai da forte:

Non m' involi alcun la palma... (*Furie,*

Ah! ch' io gelo... Manca l' alma...

Agitar mi sento il cor. (*Rinaldo rimane sospeso, poi come se prendesse coraggio.*

Ed io m' arresto? qual viltà!... D' invito

Sian gl' inciampi al cimento:

E Fiamme, e armate Schiere

Nulla potranno, e mi saprò frà voi

Aprire il bel cammin noto agl' Eroi.

(*dopo contrasto frà le Furie, e i Mostri, appena Rinaldo batte il Mirto colla Spada, si cangia tutta la Scena nell' accampamento degl' Europei: si vedono le Furie, ed i Mostri sparire.*

SCENA ULTIMA.

Campo de' Franchi.

Rinaldo, Ubaldo, Armida, e Idreno prigionieri, e Clotarco.

Ub. **O**H valoroso Amico!

(*correndo ad abbracciare Rinaldo.*

Rinaldo illustre! Il Cielo ecco ti rende

Con prodigio inaudito a queste tende.

Rin. Che miro! Ed è pur ver, ch' io qui rivegga

Armida, e Idreno?

I Numi

Ai

Ai tradimenti lor questo serbaro
Ben dovuto gastigo.

La pace a noi giurata, e l' amistade

Non fur che inganni. Aveano i traditori

Già disposte le insidie;

Ma scoperte da noi, co' ferri a' piedi

Trofeo di nostra gloria, ecco li vedi.

Arm. Eccomi, sì, infelice. Unico oggetto

Delle tentate frodi

Fù il poterti riaver; e fù l' Amore,

Che l' arti m' insegnò....

Rin. Non più. Quei lacci

Si devono discior; e quì vogl' io,

Che il passato ricopra un nero oblio.

Tornate al vostro Regno. Io, bella Armida,

Allor che lo conceda

La Guerra d' Asia, il giuro

A te ritornerò. Nelle mie gioje,

E negl' affanni ancora

A me farai dolce memoria ognora.

Conservami il tuo amore,

Che fido a te farò.

Arm. Vane lusinghe al core:

Creder a te non sò.

Rin. Cara mi sei...

Ma parti...

Arm.

Rin. Ritornerò...

M' inganni...

Arm.

Ub. a Rin. (Calma del cor gl' affanni.

Idr. ad Arm. (

Rin. ed Arm. (Pace più in sen non ho.)

Ub.

44
Ub.

A T T O T E R Z O.
Già la Guerriera Tromba
Alla partenza invita.

Rin. Armida, addio, mia vita...

Arm. Stelle, che crudeltà!

(Oh forte ingrata, avara!

(Oh divisione amara!

Tutti 5. (Che all' alme innamorate

(D' esempio ognor farà.

Il Fine del Dramma.